

RICORDO DI ANDREA MASINI

Conoscevo Andrea dai tempi dell'università; poiché da studente aveva lavorato per un certo periodo come redattore in una casa editrice, terminò gli studi, come me, nel 1973, pur essendo d'una classe alquanto anteriore alla mia. Anno più, anno meno, eravamo un mannello di studenti e neo-laureati, che col tempo s'andò trasformando in un gruppo di colleghi: Ilaria Bonomi, Franco Brioschi, Gabriella Cartago, Edoardo Esposito, Marina Fumagalli, Carla Marinoni, Andrea Masini, Claudio Milanini, Silvia Morgana, Giovanna Rosa e altri ancora; e se i rapporti con alcuni ovviamente erano più stretti che con altri, nel complesso devo dire che è stato un privilegio condividere con loro, coi nostri maestri e coi colleghi che si sono aggiunti in momenti successivi, tanta parte della nostra vita. Quello che segue è un breve e semplice ricordo personale di un caro amico.

Rammento vividamente la calda estate del 1973, quando Andrea e io stavamo ultimando le nostre tesi di laurea e frequentavamo la biblioteca dell'allora Istituto, ora Dipartimento, di Filologia moderna. Da giovane una vaga somiglianza con l'attore Raymond Burr aveva procurato ad Andrea il soprannome di "Perry Mason". Per una delle anarchiche scelte della memoria, mi si è fissata nella mente l'immagine del mio amico ventisettenne con una camicia a quadretti bianchi e blu; e lo rivedo ancora chino sui vocabolari per preparare la sua dissertazione sulla lingua dei giornali milanesi dell'Ottocento. Ci laureammo a pochi giorni di distanza, nel novembre di quell'anno; iniziammo poi il lavoro di "precari" per otto anni, fin quando diventammo "ricercatori confermati", nel 1981, e poi, qualche tempo dopo, professori ordinari nelle materie in cui ci eravamo laureati (Andrea era stato pure, per alcuni anni, professore associato); e quando fui nominato direttore dei Corsi di Lingua e cultura italiana per stranieri di Gargnano, nel 1988, chiamai Andrea a tenere un ciclo di lezioni sulla lingua contemporanea.

Con la scomparsa di Andrea tutti perdiamo molto, anche di là della sfera familiare. Il suo maestro, Maurizio Vitale, perde (dolore indicibile) il

suo allievo; gli amici una cara persona, buona e generosa; i colleghi un uomo giusto su cui fare affidamento e un lavoratore che non si risparmiava, sia nella docenza sia negli altri impegni dell'accademia; gli studenti una guida sicura; il mondo della cultura una personalità di studioso di grande competenza e sensibilità. Andrea era per noi tutti il modello di come deve essere una persona che fa il mestiere di professore universitario. Da giovane era stato rappresentante dei ricercatori, negli ultimi anni presidente del consiglio di corso di laurea in Lettere, impegnandosi sempre per puro spirito di servizio in cariche onerose e, fra l'altro, di assai poca soddisfazione, ma (in particolare la seconda) essenziali per il buon funzionamento della macchina universitaria.

Andrea era un galantuomo, che amava il proprio lavoro; modesto come gli studiosi di razza, aveva prodotto una gran quantità di ricerche sia di storia della lingua italiana, sia di linguistica contemporanea. Il primo tipo di studio è quello più tradizionale per la nostra generazione, il secondo è soprattutto un portato dei nuovi assetti della disciplina, che Andrea interpretava con grande responsabilità. I suoi studi sul linguaggio della stampa periodica ottocentesca, che risalgono alla sua tesi di laurea, sono numerosi e importanti e si collegano ai più recenti interessi per la lingua e i mezzi di comunicazione di massa. Un altro campo di interesse è costituito dall'opera di Francesco Cherubini e dal rapporto fra lingua e dialetti lombardi nell'Ottocento. Ancora si era occupato, questa volta nella doppia funzione di storico della lingua e di esperto filologo testuale, del Tassoni e delle sue *Postille* al primo *Vocabolario della Crusca*. Insomma, la vastità di interessi di Andrea, che comprendeva anche Dante, Luigi Pulci, Annibal Caro, Alessandro Manzoni, Emilio De Marchi e moltissimo altro ancora, si sposava con il rigore delle sue ricerche.

Era un uomo amabilissimo, pronto alla battuta e dalla faccia schietta e aperta, che corrispondeva perfettamente al suo animo. Andrea era anche un appassionato di sport: grande amante della montagna (che scalava e sulla quale sciava) e fedelissimo tifoso dell'Inter, nonché (ma questo l'ho scoperto il giorno delle sue esequie) allenatore di una squadra di ragazzi, che lo amavano come e più di un maestro.

Alfonso D'Agostino